Il Sole 24 ORE DOMENICA

Settimanale

Data 19-04-2020
Pagina 3
Foglio 1

Karl Rosenkranz

Il riscatto del brutto parte dalla caricatura

Armando Torno

John Keats, quando la poesia aveva ancora una missione, non si pose soverchie domande per definire la bellezza. Ritornò a Platone e la presentò privandola del senso scorsoio del tempo. In versi del 1819, contenuti in *Ode on a Grecian Urn*, *Ode su un'urna greca*, scrisse: «*Beauty is truth, truth beauty - that is all/ ye know on earth, and all ye need to know*»; ovvero: «La bellezza è verità, la verità bellezza - questo è tutto/ ciò che sapete sulla terra, e tutto ciò che vi occorre sapere».

L'ipoteca platonica - bello uguale a vero, uguale a bene - aveva trovato un altro sacerdote, mentre Hegel la rimeditava nelle lezioni della sua *Estetica*. Nella seconda parte dell'opera, analizzando *La forma d'arte romantica*, il filosofo fa qualcosa di più: nota che il «non bello», a differenza della bellezza classica, diventa un «momento necessario» in talune rappresentazioni. Platone, a dire il vero, si occupò anche del brutto (nel *Parmenide* e nella *Repubblica*); ma sarà Plotino, nella prima delle sue *Enneadi*, ad affermare che l'anima si ritrae da esso, definendolo come ciò che è privo di forma.

I Padri della Chiesa affrontarono, in un modo o nell'altro, tali questioni; tuttavia occorre arrivare ad Alessandro di Hales (prima metà del XIII secolo) per scoprire nella sua *Summa* che anche i mostri sono belli in quanto sono esseri. O addirittura al 1635, quando il fervente aristotelico Antonio Rocco pubblica il trattato *Della bruttezza*. Purtroppo tale autore è più ricordato per la sua polemica contro Galileo, da cui uscì distrutto. Si beccò dallo scienziato - si legge nel libro di Giorgio Spini, *Ricerca dei libertini*, La Nuova Italia 1983 - insulti quali «pezzo di bue», «balordone», «ignorantissimo, «animalaccio», «elefantissimo» *et similia*.

Ci vollero ancora due secoli per avere un'opera che trattasse compiutamente il problema della bruttezza. Chi la scrisse era un hegeliano convinto, della corrente liberale (o, se si vuole, di destra) degli allievi: si chiamava Karl Rosenkranz (1805-1879). Pubblicò a Königsberg, oggi Kaliningrad, nel 1853 l'*Estetica del Brutto*. Un'opera che ritorna, dopo un quarto di secolo di assenza, nella traduzione di Sandro Barbera (con una presentazione di Elio Franzini).

Rosenkranz, peraltro autore di un'importante *Vita di Hegel* (tradotta da Bompiani), attribuisce all'opposto del bello una funzione mediatrice con il comico. È anche convinto che il brutto abbia necessità di accordarsi con il suo contrario, perché da esso effluisce. E se il bello è per Hegel manifestazione sensibile della libertà, il brutto ne rappresenta limitazioni e negazione, come accade nella mancanza di forma, nell'asimmetria e nelle innumerevoli deformazioni. Il riscatto del brutto, però, parte proprio da una deformazione estrema, la caricatura: offre un superamento nella comicità e nel riso, riscattandosi in una rinnovata libertà dello spirito.

Libro di fascino, in esso si notano passi ove l'autore sembra indignarsi con il brutto, anche se per il «sosia negativo» del bello non riesce a celare un interesse che sovente si trasforma in attrazione. Per tal motivo il saggio è minuziosissimo e cerca di disciplinare un repertorio sterminato. Da grottesco a lascivo, da rozzo a grossolano, da demoniaco a buffonesco esamina attentamente il mondo, sino a scagliarsi contro l'«autentica fantasia da bordello», allora utilizzata soprattutto dai francesi: Hugo, Dumas, Sue.

Oggi a Rosenkranz toccherebbe un lavoro ben più impegnativo. Perché temiamo che l'arte sia peggiorata, la letteratura non parliamone; e poi come farà a cavarsela per inventariare il brutto in religione e politica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTETICA DEL BRUTTO
Karl Rosenkranz
Aesthetica Edizioni, Sesto San Giovanni (Mi), pagg. 310, € 25

120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.